LA COSTANZA
D E L L A
S U N A M I T E
O V V E R O
IL COMBATTIMENTO
DELL' AMOR CELESTE, E TERRENO
COMPONIMENTO PER MUSICA

PRESO DALLE SACRE CANZONI

Da cantarsi nella Chiesa delle Nobili Madri

DI S. NICCOLO'
LA SERA DELL' INGRESSO NE' CHIOSTRI

DELL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

MARIA NUNZIATA MADDALENA TERESA
B O N F I N I.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IN FIRENZE.)(MDCCXXVI.

Nella Stamperia di Domenico Ambrogio Verdi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

Sunamite.

Amor Celeſte.

Amor terreno.

PARTE PRIMA.

Spo. OR che dagli alti monti
Cadon l'ombre maggiori:
Stanco dal ſuo cammino
(Finchè ſpunti il mattino
A ſparger d'oro i colli, i boſchi, e i fiumi)
Cerca ripoſo il piè trà l'erbe, e i fiori:
E già i languidi lumi
A dolce ſonno invita
L'ombra gradita, e'l mormorio de' fonti.
Aure, che qui d'intorno
Co' ſoavi reſpiri
Date ſoſpiri all'agonie del giorno;
Deh volate al mio Bene
A ridir le mie pene:
Ditegli in brevi forme,
Che dormon gli occhi, ed il mio cuor non dorme.
Dormirò, finchè dall'onde
Sorga il Sol più vago, e bello:
Il mio Sol non è già quello,
Che tramonta, e in mar s'aſconde.
Am. Cel. Ecco là trà le ſpine
Dell'Orto chiuſo, e in un trà i fiori, e l'erbe
Ripoſa il mio bel Giglio.

Donec aſpiret dies, & inclinentur umbra. (Cant. c. 2. & 4.

Ego dormio. & cor meum vigilat (c. 5.

Sicut lilium inter ſpinas (c. 2.) Hortus concluſus (c. 4.

 L'ad-

Vulnerasti me in uno oculorum tuorum. (c. 4.

L'addormentato ciglio
Scocca dardi al mio core:
Di sua fè, del suo amore
Voglio far prova: olà, tu dormi, e in questi
Boschi solinghi oscuri
Ad altro pensi, ed il mio amor non curi?

Aperi mihi, Soror mea, amica mea. (c. 5.

Destati, o Bella,
Che in sua favella
Ti sgrida il fonte,
La selva, e 'l monte
Di crudeltà.
Odi il tuo Sposo,
Che afflitto, e stanco
Al piede al fianco
Chiede riposo,
Chiede pietà. Destati, o Bella, &c.

Vox Dilecti mei pulsantis. (c. 5.

Sun. Oh qual voce soave
M' empie di gioja il petto!
Il mio Sposo diletto
Venne a svegliarmi, e la sua voce è questa.
Dormo, sogno, ò son desta?
Am. Cel. Ancor tu dormi, e godi
Crudel de' miei tormenti:
Il pianto mio non odi,
E i miei lamenti. Ancor tu dormi, &c.
Sun. Dormo, sogno, ò son desta?
E' la voce pur questa
Dell' Amor mio, ch' entro al mio cuor risuona.
Deh, mio caro, perdona
La mia lunga dimora,
Se ancor non t'apro, e se dubbiosa ancora
A me stessa non credo:
Sento la voce, ed il mio Ben non vedo.
La tortorella,
Che morta crede
La sua compagna,
Piange, e si lagna,
Nè cela in petto

Vedo-

Vedova, e bella
Il ſuo dolor.
Ma ſe poi riede
L'amato oggetto:
Finchè non vede
Le bianche intatte
Piume di latte;
La voce ſola
Non la conſola:
Che in lei combatte
Speme, e timor. La tortorella, &c.
Eccomi dunque, o caro,
Eccomi a'cenni tuoi: ma dove, oh Dio,
Dove andaſti, cuor mio?
Sento pur le fragranze
Delle tue veſti, e miro
L'orme del tuo bel piè, che qui laſciaſti.
Ah non creder, che baſti
A cancellar dal cuor le tue ſembianze
Il fuggirti da me; s'anco nel ſonno
Ho del tuo volto vago
Preſente à gli occhi miei la dolce immago.
Fuggi pur quanto vuoi:
Fra le tenebre ancora,
Pria che torni l'Aurora,
Ti ſeguirò, crudel, ſenz'altra guida.
Che con la ſcorta fida
Del raggio, che uſcirà da gli occhi tuoi.
Correrò per piagge, e monti,
Pregherò le ſelve, e i fonti,
Che m'inſegnino il mio Ben.
Ma ſe'l trovo; oh come ſtretto
Vuò legarmelo sù 'l petto,
Vuò tenermelo nel ſen.
Correrò per piagge, &c.

Aperui dilecto meo; at ille declinaverat, atque transierat. (c. 5.
Odor veſtimentorum tuorum ſicut odor thuris. (c. 4.

Fuge Dilecte mi. (c. 8.

Tenui eum, nec dimittam. (c. 3.
Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum. (c. 8.

Fine della Prima Parte.

PAR-

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Am. terr. OFfro in dono grandezze, ed onori,
Ricchezze, e tesori,
Delizie, e piacer:
E pur d'agi, di gemme, e di fasti
Non trovo, à cui basti
Il breve goder.
Offro in dono, &c.
Ma qual Ninfa vezzosa
Verso quà s'incammina? à lei vuò tosto
Tender la rete, e qual perito Arciero
Già vibro il dardo, e di ferirla io spero.
Sun. Dimmi, Pastor, vedesti
Il mio Amor, la mia luce, il mio diletto,
La gioja del mio seno?
Am. terr. Di dirtelo prometto,
Se il nome spieghi, ò le sembianze almeno.
Sun. Il più gentil Pastore,
Ch'abbin le selve, e delle selve onore,
L'Alma de' cuori, e d'ogni cuor la gioja;
Che ha il Sol negli occhi, e nella fronte il Cielo
Misto di foco, e gielo:
Di rose il labbro, ed il bel sen di gigli,
Le mani ha di giacinti, il crine ha d'oro:
E' questi il mio tesoro.
Am. terr. Già di chì parli intesi: ah folle! in vano
Di tante grazie à te fù largo il Cielo,
Se il tuo amor, la tua fede
Donar volevi à fuggitivo Amante,
Che ha il cuor di diaspro, e gielo;
Che d'affanni, e d'ambasce,
E di mirra si pasce:
Ei da te sol richiede,
Ch'odii te stessa, e nel suo amor costante
Vuol che l'anima spiri

Invenerunt me, &c. percusserunt me & vulneraverunt me. (c. 5.
Num quē diligit anima mea vidistis? (c. 3.
Qualis est dilectus tuus? (c. 5.

Dilectus meus candidus, &c caput ejus aurum optimū &c. (c. 5.

Talis est Dilectus meus. (c. 5.

Fasciculus myrrha Dilectus meus (c. 1.
Miscui myrrham meam cum aromatibus meis. (c. 5.

Tra'

Quanto è vezzosa
Sù 'l far del dì.
Mà trà poch'ore
D'estivo ardore
Nessun l'apprezza,
Che sua bellezza
Tosto svanì. Mira la rosa, &c.

Sun. Olà, così mi parli
Temerario arrogante,
E del mio fido Amante
Così oltraggi il valor? de' tuoi accenti
Il suon detesto: empio fellon, tu menti.
Nò, che il vezzo lusinghiero
Del tuo labbro menzognero
Non adesca la mia fè:
Che promette la Speranza
Al candor di mia costanza
Altre gioje, altra mercè. Nò, &c.

Am. terr. Forsennata, non sai quanto giocondo
Di questo amabil Mondo
Sia l'amore, e'l piacere,
E quanto il suo potere in cuore umano?
Ma ben tosto il saprai.
Mie fide Eumenidi,
Che giù nell' Erebo
Ministre siete
Del mio voler:
Costei puniscasi;
E 'l dolce calice
A lei porgete
Del rio piacer. Mie fide, &c.

Am. Cel. Fermati, ò mio Rival: gl' infami accenti,
I magici susurri, e i carmi orrendi
Sù 'l labbro traditor supprimi, e taci:

E 2

E a' tuoi folli Seguaci
Giù nel Tartareo Regno
Sian l' amore, e 'l piacer tormento, e ſdegno.
Sun. Mio ben!
Am. Cel. Mia Spoſa!
Sun. Oh Dio,
Perchè quì mi laſciaſti in abbandono?
Son io pur quella, ſono,
Che un tempo tu chiamaſti
La tua bella, il tuo amor, la tua colomba:
Ed or qui mi laſciaſti
Di queſt' empio Nemico eſpoſta all' onte?
Am. Cel. Semplicetta che ſei: dal piano al monte
Ti ſeguii ſempre; ed or fra macchie, e ſpine,
Or fra ceſpugli, ed or fra ſiepi, e rami
Io ſempre ti mirai, ſempre fui teco.
Ma giacchè di tua fè sì chiaro ſegno
Or mi deſti nel fiero aſpro cimento,
Oggi voglio, che meco
Godi del mio contento,
E d'ambo ſia comun talamo, e Regno.
Vieni, o cara, e l'aureo ſerto
Le tue chiome ognor circondi:
Sun. Tu ben ſai, ch' io non lo merto,
Dolce Amor, tu mi confondi.
Am. Cel. Già paſſato è il crudo *Verno*,
Sun. Ride il prato, e ſpunta il fiore:
a 2 Sia d'entrambi il Regno eterno,
Viva ſempre il noſtro amore.
Già paſſato, &c.

Amica mea, Columba mea, formoſa mea. (c. 2.

Saliens in montibus, tranſiliens colles. (c 2.

En ipſe ſtat poſt parietem reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per cancellos. (c. 2.

Veni coronaberis. (c. 4.

Jam hyems tranſiit &c. flores apparuerunt. (c. 2.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE